

Bankitalia: aumenta il «nanismo» delle imprese

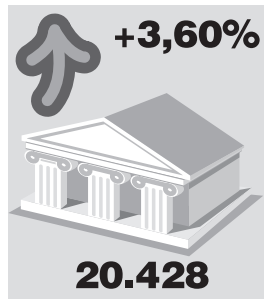
MILANO Il «nanismo» delle imprese industriali italiane non accenna a ridursi, anzi aumenta. Tra il '91 e il 2001, osserva Bankitalia nella fotografia sull'economia delle regioni italiane, la dimensione media delle unità locali delle imprese è scesa da 4 a 3,9 addetti. «Le imprese diventano più piccole alla ricerca di una maggiore efficienza» ha spiegato il responsabile della ricerca economica di via Nazionale Morcaldo.

«Le imprese diventano più piccole alla ricerca di una maggiore efficienza» ha osservato il responsabile della ricerca economica di Bankitalia, presentando la sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane. Il nanismo delle imprese, effetto dei vari vincoli esterni alla crescita, ha quindi «effetti negativi sulla produttività e la competitivi-

ta». Solo nel Nord-Est, nota l'indagine che ha elaborato i dati del censimento Istat, nel decennio considerato c'è stata una crescita della dimensione media delle unità locali industriali da 6,6 a 6,9 addetti.

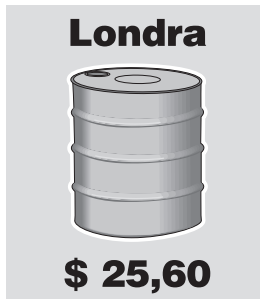
Una crescita che ha una relazione diretta con il maggior tasso di crescita economica registrato nell'area, ha aggiunto Morcaldo. La tendenza allo sviluppo di imprese-bonai è andata di pari passo con l'immersione di molte iniziative imprenditoriali.

Tra il '92 e il '99 l'incidenza del lavoro non regolare è passata dal 13,4% al 15,1% e secondo i dati Istat i lavoratori non regolari sono aumentati nel periodo di circa 349mila unità. Nel sud il lavoro non regolare è balzato del 22% contro l'11% nel Nord-Ovest e Nord-Est e il 15,2% nel centro della penisola.



mbitel

petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Paniere fermo, inflazione falsata

Ieri la giornata di protesta contro gli euro-rincari. Guerra di cifre sull'adesione

Livio Muratore

MILANO Fuori gli occhiali da sole dal paniere, dentro rasoi elettrici e cognac. Non è uno slogan, ma il senso dello sciopero della spesa, svoltosi ieri per la prima volta in Italia e promosso dalle maggiori associazioni dei consumatori. Quest'ultime sono ormai convinte che per combattere gli euro-rincari e per avere riscontri più precisi sull'inflazione non rimane altra strada se non quella di adottare un nuovo paniere più «articolato» e al passo coi tempi rispetto a quello dell'Istat, considerato superato e troppo istituzionale. Un paniere, quello ufficiale, di cui non si conoscono tutte le voci oggetto di rilevazione (ben 300 prodotti esaminati non sono noti) e con alcuni beni che vi entrano ed escono «misteriosamente» a seconda che i relativi prezzi salgano o scendano.

Per quel che riguarda lo sciopero, difficile quantificare con precisione il grado di adesione in tutto il paese. Dati certi arrivano soltanto dalla capitale. I primi numeri sull'astensione dalla spesa a Roma si riferiscono soprattutto alla grande distribuzione, con cali tra il 20 e il 50 per cento nelle vendite, mentre sarebbero stati risparmiati i piccoli commercianti al dettaglio. Nessun cambiamento di rilievo dei consumi, invece, secondo Confcommercio e Confesercenti. Anzi, secondo quanto fa sapere l'organizzazione di Bille, lo sciopero della spesa, è «inopportuno», perché «introduce elementi di micro conflittualità» e «accresce il senso di confusione e smarrimento». Cantano vittoria, invece, Codacons, Federconsumatori, Adusbef e Adoc, secondo cui nelle maggiori città «un italiano su quattro si è astenuto dal fare almeno un acquisto; in tutto dieci milioni di cittadini hanno protestato contro i ladri dell'euro e il caro prezzi». Le quattro associazioni, inoltre, sottolineano come il danno arrecato agli utenti da arrotondamenti e aumenti mascherati ammonta a 7,7 miliardi di euro nel 2002, una somma



questa «quindici volte superiore ai pur lievi danni, stimati in 516 milioni di euro, prodotti ieri dallo sciopero al commercio e alla grande distribuzione».

Sulle rilevazioni dei prezzi i consumatori hanno deciso, insieme all'Eurispes, di costruire un nuovo «paniere» per un monitoraggio costante e più vicino alla spesa effettiva di ogni famiglia italiana. I prodotti e i servizi da monitorare verranno

definiti, sulla base della spesa di una famiglia-tipo, tenendo conto dei nuovi stili di vita di adulti e giovani, delle esigenze della sempre più numerosa terza età, dei consumi hi-tech, delle tendenze del tempo libero. Intanto, l'Istat si dice disponibile ad avviare un tavolo di confronto con le associazioni per discutere dei criteri e delle modalità di rilevazione dell'inflazione. Ma contemporaneamente mette in guardia da facili illu-

sioni. Secondo il direttore delle statistiche Gian Paolo Oneto, alcune innovazioni proposte come quella di rendere noti i prodotti rilevati o arrivare ad un paniere concordato con le parti sociali «potrebbero peggiorare la situazione anziché migliorarla». Insomma, finché si discute tutto bene, ma sulle decisioni da prendere in merito niente da fare.

Prime risposte politiche alle richieste dei consumatori vengono,

i consumatori

Una va-e-vieni di prodotti per una lista «confidenziale»

MILANO Sono 930 i prodotti effettivamente rilevati dall'Istat presso i negozi, su quali poi l'Istituto calcola il tasso di inflazione mensile. Sono prodotti che vengono definiti «confidenziali». Alla richiesta di rendere noti i nomi dei prodotti monitorati l'Istat replica che il mantenere al riserbo può essere una garanzia per il consumatore. «Se fosse noto - ha spiegato Gian Paolo Oneto, direttore delle statistiche congiunturali - si potrebbe verificare, per esempio, che il prezzo del prodotto rilevato venga mantenuto fermo aumentando invece gli altri simili».

A questo punto l'Istat rifiuta di fornire l'elenco completo così giustificandosi: «La rivelazione dell'elenco dei 930 prodotti tenuti sotto controllo dall'Istituto inciderebbe il valore di rilevazione essendo incontestabile che la conoscenza dei singoli prodotti potrebbe determinare un'alterazione dei relativi prezzi a danno dello stesso consumatore».

Le associazioni dei consumatori contestano invece questa segretezza e trovano inoltre misterioso il

criterio per cui alcuni beni scompaiono dal paniere ed altri vi entrano.

E fanno alcuni esempi di beni il cui prezzo è in continua ascesa che misteriosamente sono stati eliminati dal paniere: rasoi elettrici, lastra al torace, cappelli da uomo, cognac.

A sorpresa poi - secondo la denuncia delle associazioni dei consumatori - dagli atti dell'Istat emergono delle voci che invece sono state inserite nel paniere, relative a beni il cui prezzo diminuisce, ad esempio: occhiali da sole, salmone fresco, certificati anagrafici, patatine fritte, lampadine per risparmio energetico e altri beni il cui prezzo, grazie ad una maggiore concorrenza sul mercato, è in progressiva diminuzione.

A questo punto, sostengono Codacons e Adusbef, vogliamo sapere chi decide l'inserimento delle voci dei beni nei panieri, e soprattutto in base a quale criteri, e come mai i cittadini non possono partecipare alla scelta dei beni oggetto di rilevazione, visto che loro sono i diretti acquirenti degli stessi.

per quel che riguarda l'opposizione, dall'esecutivo nazionale dei Verdi che ha deciso di avanzare una proposta di legge per cambiare i criteri di individuazione dei prodotti che compongono il «paniere Istat». Mentre a livello istituzionale, un supplemento di indagine conoscitiva per valutare l'effetto dell'arrivo dell'euro sui prezzi è stato promosso dalla commissione Finanze e Bilancio della Camera.

Contro la politica salariale del governo Il 17 luglio in Gran Bretagna sciopero nazionale dei servizi Non accadeva da vent'anni

MILANO Non accadeva da vent'anni, sottolineano le cronache. I lavoratori britannici dei servizi hanno deciso di adottare la linea dura. E per il prossimo 17 luglio hanno indetto uno sciopero nazionale contro il governo. Il primo da vent'anni, appunto.

Per ventiquattro ore, organizzati dalle tre principali organizzazioni sindacali del Regno, incroceranno le braccia i dipendenti dei servizi sociali, quelli della scuola, della nettezza urbana, della sanità, dei trasporti. Giusto il giorno in cui il ministro delle Finanze, Gordon Brown, rivedrà le risorse di bilancio da destinare a questi settori. Il motivo dell'agitazione è presto detto. I lavoratori protestano perché è stata respinta la loro richiesta di aumento delle retribuzioni. Puntavano al 6 per cento - un incremento che in Italia avrebbe fatto gridare allo scandalo non appena ipotizzato - gli è stato offerto solo un 3 per cento in più. Di mezzo, però, c'è anche la liberalizzazione dei servizi, con relative conseguenze per utenti e dipendenti.

L'agitazione segue quelle che hanno interessato Spagna, Germania, Grecia ed Italia

L'agitazione dei lavoratori britannici è un nuovo segnale in un'Europa del lavoro che appare sempre più inquieta. A scioperare, di questi tempi, non sono solo i sudditi di sua maestà o i lavoratori italiani. Il 20 giugno, in concomitanza con il vertice Ue di Siviglia, si è fermata la Spagna. Per protestare contro Aznar e la sua politica che, dicono i sindacati, mira a disgregare la coesione sociale. Altre proteste si sono registrate, sempre in queste ultime settimane, in Grecia. Mentre in Germania i rinnovi contrattuali - dopo aver spinto di nuovo in piazza dopo anni i metalmeccanici - continuano a provocare agitazioni in diversi settori.

Ragioni salariali si intrecciano a motivazioni di carattere «politico». E interessano un po' tutti i paesi del Vecchio continente. Il Consiglio europeo, due anni fa a Lisbona, decise una nuova strategia di sviluppo economico basata sulla ricerca di una più forte competitività ma anche rispettosa della coesione e del consenso sociale. E, anche, mirata alla creazione di nuova occupazione. Ora quella linea strategica rischia di venir messa in discussione. Dai singoli governi, passati al centrodestra, ma anche da Bruxelles. Ed è contro questa possibile deriva che i sindacati cominciano a far sentire la loro voce. La riduzione delle protezioni sociali e il restringimento dei diritti non può essere accettata. La modernizzazione senza garanzie per i lavoratori non può essere imposta.

Così, accanto alle agitazioni che attraversano Italia, Spagna, Germania, Grecia e Gran Bretagna si profila all'orizzonte - un orizzonte nemmeno tanto remoto per la verità, visto che potrebbe tenersi già in autunno - un'iniziativa di lotta europea. Ad annunciarla, a Siviglia, è stata la Ces, la Confederazione europea dei sindacati.

Intanto si procede con le iniziative di lotta legate alle scadenze nazionali. Sempre più frequenti.

a.f.

Angelo Faccinotto

L'allarme del presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. «Il settore è vivo, ma rischia di andare fuori mercato a causa del groviglio di norme»

La chimica italiana ad alto rischio competitività

MILANO La chimica italiana? Non è morta, nonostante l'uscita annunciata dei grandi gruppi. Anzi, è forte e vitale. Fa anche ricerca, molto al di sopra della media nazionale. Però rischia di andare fuori mercato a causa del groviglio di norme esistenti, comunitarie e italiane.

A rivendicare la forza del settore e, insieme, a lanciare l'allarme è il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. Che, nel corso dell'assemblea annuale della federazione - oltre 1.500 imprese aderenti - ha indicato il nemico nel «doppio federalismo». Cioè in quella coesistenza di norme, nazionali e comunitarie, appunto, ma anche regionali e locali, che, creando «un'infame tenaglia di inestricabili competenze, stratificazioni, contraddizioni», si traduce in un aggravamento degli oneri burocratici per imprese già esposte ai vincoli di

quella che viene definita come un'iperregolamentazione. E il colpo, avverte Squinzi, per la capacità di competere può essere quello del ko. Visto che, mentre è necessaria una sempre maggiore flessibilità, in termini di adempimenti per le imprese del settore negli ultimi cinque anni non è cambiato nulla.

Non solo. Anche il «libro bianco della chimica», predisposto dall'Unione europea e attualmente in discussione al Parlamento di Strasburgo, rischia di diventare uno strumento ingestibile. Per un problema di costi e di tempi, anzitutto. Visto che renderebbe necessario rifare ex novo i dossier tossicologici delle 30mila sostan-

**LAICITÀ DELLO STATO
RESPONSABILITÀ E LIBERTÀ DI ESSERE MADRI
CONTRO** la legge sulla procreazione assistita approvata dalla Camera
per AFFERMARE la libertà di scegliere la maternità e la paternità.

mercoledì 10 luglio
dalle ore 21.00 alle ore 23.00

in PIAZZA STROZZI a Firenze

Interventi Musica e con la partecipazione di Anna Meacci

Promuovono l'iniziativa: ARCI, Associazione Testarda, Azione Gay e Lesbica, Collettivo 8 marzo, Coordinamento Donne CGIL Toscana e Firenze, Coordinamento Donne DS, Coordinamento Donne SDI, Donne Partito dei Comunisti Italiani, Forum delle Donne di Rifondazione Comunista, Giardino dei Ciliegi, Il Teatro delle Donne, Libreria delle Donne.

È in corso la raccolta di adesioni all'iniziativa: 055.2387623

ze prodotte in Europa in una quantità superiore alla tonnellata. Dossier, sottolinea Squinzi, che già esistono.

Il quadro, insomma, non è di quelli che possono lasciare tranquilli. Anche perché il trend positivo fatto registrare dal settore non va sopravvalutato. È una situazione congiunturale, sottolinea il presidente di Federchimica. Che spiega: «Quello che stiamo sperimentando è un semplice rimbalzo tecnico dovuto all'adeguamento delle scorte. Questo ci permetterà soltanto di recuperare il 2 per cento». Cioè poco più di quanto perso l'anno scorso.

Un capitolo, nella sua relazione, il presidente degli imprenditori chimici

ci l'ha dedicato anche ai rapporti sindacali. Tradizionalmente buoni. «La capacità dei chimici di realizzare un rinnovo contrattuale senza neppure un'ora di sciopero - afferma - trova la sua motivazione soprattutto sulla consapevolezza dell'importanza delle risorse umane e sulla disponibilità a realizzare il cambiamento attraverso il consenso e la partecipazione».

Ma il futuro? Il giorno dell'assemblea della Federazione è anche il giorno dell'accordo senza Cgil sul cosiddetto «Patto per l'Italia». Squinzi si appella al dialogo. «Non giudico la posizione della Cgil - dice - Mi limito a ricordare che i chimici Cgil sottoscrivono i contratti con le altre organizzazioni. Mi auguro che si superi questa divisione». Augurio a parte, però, l'accordo separato è lo «preoccupante». «Perché - sottolinea - in una situazione delicata come questa dovremmo mettere da parte tutti i particolarismi. E bisogna rispettare le opinioni di tutti».